

EQUILIBRI DI GENERE CON FRANCESCO DA BARBERINO
REGGIMENTO E COSTUMI DI DONNA (1318-1320)¹
Gender Balances with Francesco da Barberino Reggimento e costumi
di donna (1318-1320)

Angela GIALONGO
Università di Urbino

Fecha final de recepción: 12 de junio de 2020

Fecha de aceptación definitiva: 18 de septiembre de 2020

RIASSUNTO: L'articolo indaga l'espressione culturale di genere nella Firenze del XIV secolo; esamina come veniva percepito il ritmo biologico umano per comprendere le strategie del discorso medievale sulle relazioni tra uomo e donna. Vengono esplorati esempi significativi della letteratura didattica in volgare con il *Reggimento e costumi di donna* di Francesco da Barberino. Quali insegnamenti avevano governato ogni fase della vita, compresa la morte, delle Fiorentine? L'arte di coinvolgere il pubblico femminile, nel quadro della teoria umorale e dell'ordine patriarcale, comportava valori comuni per le appartenenti di tutti gli strati sociali in un paese, dove le donne erano sottorappresentate anche nei cimiteri.

Parole chiave: Francesco da Barberino; *Reggimento e costumi di donna*; XIV secolo; teoria umorale; relazione tra uomo e donna.

ABSTRACT: This article investigates cultural expression of gender in Florence del XIV century. It examines how the biological rhythm of women was perceived and how this vision can help us understand the ways in which medieval didactic discourse constructed relations between man and women. Significant examples of vernacular literature of instruction – the *Reggimento e costumi di donna* of Francesco da Barberino – are explored. What teachings governed every stages of life,

¹ Questa ricerca è risultato del Progetto «Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las Mujeres» (PID2019-104004GB-I00), *Ministerio de Economía y Competitividad*.

including death, of Florentine? The art of involving the female public, within the framework of humoral theory and patriarchal order, presupposed common values for the members of all social strata in a country, where women were underrepresented in the cemeteries too.

Keywords: Francesco da Barberino; *Reggimento e costumi di donna*; 14th Century; Humoral Theory; Relationship between Man and Woman.

Francesco da Barberino (1264-1348), giurista professionalmente qualificato, apprezzato miniaturista e autorevole letterato, non raggiunse la stessa fama di Dante, suo contemporaneo. La sopravvivenza del suo nome fra i posteri è per di più il risultato di due enciclopedici trattati complementari: i *Documenti d'amore*², insegnamenti pressoché in latino per gli uomini, «per chi sa e vale», e *Reggimento e Costumi di Donna*, norme comportamentali in «volgar toscano e in basso stilo, per i non intendenti»³ (1875, Parte xx: 435; Parte iv: 90; Proemio: 5, 14).

Il suo impegno formativo – o piuttosto performativo – ha infatti calamitato l'attenzione delle ricerche sulla storia medievale di genere (Benson, 2002; Harding, 2011: 29, 40; Stoppino, 2009).

Grazie a questo concetto (Scott, 1986: 1053-1075) gli studi sulla demografia medievale hanno riconosciuto, negli ultimi decenni, con la *sex ratio*, fra il v e il xv secolo, la mancanza di donne e il surplus di uomini come un fenomeno tipico delle aree italice rispetto al resto dell'Europa (Barbiera, 2008: 491-501; 2018: 43-63).

Concreto indizio di difformità.

Del resto, di fronte ad un'angustiante folla di testi sui «costumi ornati maschili», il notaio aveva buoni motivi per soddisfare «la preghiera di molte donne» incapaci di mettere nero su bianco ma desiderose di intraprendere «la via dell'umano intelletto» e dei costumi «loro pertinenti» (Da Barberino, 1875, Proemio: 3, 14).

Francesco da Barberino affrontava con questa prospettiva le fatiche del discorso scritto; voleva premiare le potenziali fruitrici, che, dopo dieci secoli – dal tempo delle *Lettere* vergate in latino da Girolamo, in veste di fondatore del modello di santità femminile – potevano finalmente ancorarsi, ad un titolo, ad un libro da consultare, da ascoltare, da memorizzare; anche per svagarsi, senza però pretendere di imparare a scrivere.

Il privilegio di una istruzione completa veniva riconosciuto, per necessità di reggenza, soltanto alle figlie di «re coronato o imperatore», cioè alle future vedove di sangue reale e con molte riserve alle monache impraticchite a stento alla lettura.

² Cfr. Da Barberino (1905-1927).

³ Cfr. Da Barberino (1875). L'edizione, qui di riferimento, è fondata sull'unico codice, risalente alla metà del Trecento, B4001 e sul suo descriptus Capp50. Per l'ultima edizione del *Reggimento e Costumi di Donna* si veda Da Barberino (1995). Sulla complessa struttura gerarchica del testo, composto da XX Parti, divise in quattro sezioni, in cinque capitoli, in base alla posizione sociale delle interlocutrici, e con ulteriori suddivisioni tematiche cfr. Di Castro (1999: 88).

Il trattatista specifica, infatti, che la monaca «se sa leggere», almeno «legga bene la Regola del suo convento» e le «leggende di storie di santi e di Chiesa», senza altre pretese (Da Barberino, 1875, Parte VIII: 253 e 255). Consiglia inoltre a chi vuole «monacare» la figliola di evitare l'apprendimento della lettura: «Io loderia del no, ancor di queste» (Da Barberino, 1875, Parte I: 42). Le pagine in prosa e in versi del *Reggimento*, iniziato a Firenze il 1309 e ultimato tra il 1318 e il 1320, dopo anni di intenso lavoro, sono ispirate dalla letteratura religiosa latina, dalla cultura vernacolare cortese (ben sperimentata dall'autore durante le sue missioni diplomatiche in Francia) e soprattutto dalle teorie mediche.

Barberino si era infatti imbattuto con il *Régime du Corps* (1234 o 1256) di Aldobrandino da Siena, medico presso le corti provenzali e francesi⁴.

L'autore chiariva senza indugio alle destinatarie che il loro ciclo vitale non era misurabile in base all'età. «Non partirò per numero d'etadi, Chessè dirittamente, Voglian considerare, tal per tempo è, tal tardi donna e non secondo etadi, ma sicondo suo grado, convien ongnuna con senno passare» (Da Barberino, 1875, Proemio: 18).

Per fedeltà alla trattazione medica, dava per scontato il piano di sviluppo biologico oppositivo, ispirato dal pensiero aristotelico e galenico, che aveva inquadrato i due sessi fin dal momento del concepimento nello schema maschio/destra/caldo e femmina/sinistra/freddo⁵.

La «suddivisione secondo grado» era preferibile a quella «secondo etadi» per l'impossibilità di prevedere la comparsa del menarca. Le funzioni fisiologiche della fecondità si manifestavano infatti troppo presto o troppo tardi. Da qui la rinuncia all'individuazione delle fasi di transizione per chi era naturalmente meno evoluto e quindi predisposto ad un ciclo vitale più breve.

Infatti, Barberino non torna più sull'argomento.

L'arte di coinvolgere il pubblico femminile, nel quadro della teoria umorale e della supremazia di genere, presupponeva norme valoriali comuni alle appartenenti di tutti gli strati sociali, autorizzando nel contempo a sfogliare l'opera secondo necessità: «vero è che le parole di questo libro sono di cotal natura che chi trapassa e non le legge tutte non è nimico di quelle che lassa» (Da Barberino, 1875, Parte XIII: 306) e ancora: «Però non mi riprenda chi legiesse, e rincrescesse lui l'ovra lunga; Ch'egli à fachultà di legier tutto, E di passar quella parte che vuole» (Da Barberino, 1875, Parte XVI: 351).

⁴ La diffusione del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena con la versione italiana della *Santà del corpo* del notaio toscano Zuccherò Bencivenni nel 1310 potenziò la popolarità delle cure per il mondo femminile, in particolare madri e nutrici. Quando Barberino dichiarava: «Io da sommo medico lo inpresi, lo qual di ciò ben savea in ogni parte», non nomina comunque né Aldobrandino né Bencivenni, pur riportando alla lettera tutti i loro consigli. Il manoscritto *La santà del corpo* (II.ii.85 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), ritenuto capostipite di altre due redazioni, è integralmente riportato da Garosi (1981).

⁵ Per Aristotele (2001: II, 6, 775a, pp. 15-16) le donne erano: «per natura più deboli e più fredde, e si deve supporre che la loro natura sia come una menomazione».

Fra le fitte trame delle «cautele dei costumi ornati femminili» e dei proteiformi precetti (dall'allattamento all'igiene, per esempio) si intravedono le aspettative sui comportamenti richiesti ad entrambi i sessi, in una delle città più importanti dell'Occidente medievale.

L'utilità del *Reggimento* sta nel pianificarli attraverso l'arte medica come dimostrano gli esempi qui scelti.

È quindi legittimo chiedersi, tenendo presente i dati forniti dalle ricerche demografiche sul surplus di uomini durante i secoli del medioevo italiano, come era avvertita questa difformità in un trattato scritto a favore delle discendenti di Eva vissute nella realtà comunale trecentesca.

Dalle cautele riguardo all'alimentazione si desume che, per loro, l'atto del nutrimento non era associato allo stesso benessere fisico e mentale riservato all'altro sesso; l'insistenza sul mangiare e bere poco, soprattutto nel «di dell'anello», andava di pari passo alla richiesta di mostrare «paura, non diletto» (Da Barberino, 1875, Parte v: 126).

Come spiega l'antropologia, è primariamente attraverso il cibo mangiato o no che le nuove generazioni interiorizzano la loro identità sessuale.

Quindi se da una parte le «cautele» sono ben lontane dalle privazioni alimentari di Girolamo⁶, dall'altra, non rappresentano una delle principali forme di piacere.

Il contrassegno dei ruoli di genere si manifesta, segnatamente, nella nascosta, pessima pratica, già del costume romano (Centlivres Challet, 2017: 369-384) di differenziare i tempi dell'allattamento.

I Libri delle Ricordanze fiorentine adottavano ancora, durante i secoli trecenteschi (Paolo da Certaldo, 1945: 126-128⁷) e quattrocenteschi, strategie alimentari preferenziali per i poppanti di sesso maschile, come risulta dai pionieristici studi (Klapisch-Zuber, 1988: 132-164).

Senza moltiplicare gli esempi forniti dalla fiorente trattatistica e memorialistica fiorentina di questi secoli, va sottolineato che il comportamento alimentare, dall'allattamento allo svezzamento e durante tutta vita, veniva pianificato dalle fonti didattiche con direttive distinte in base al sesso.

L'insistenza di Barberino sul mangiare «vivande odorose e più nette e bere «poco», meglio «ancora meno», sull'evitare «i caldi mangiari» (1875, Parte II: 120, 183), sul non sporcarsi le mani, toccando alimenti grassi ed untosi, soprattutto durante il banchetto nuziale (Lazard, 1999: 17) insieme alle strigliate sulle bocche golose delle fiorentine, erano coerenti con l'idea che il cibo, per loro, fosse un rischio.

⁶ Nel 414 Girolamo (1961: 10) in *Epistola a Eustochio* XXII aveva riassunto: «senza perdere altro tempo la morale è questa, coloro che per la ghiottoneria sono stati espulsi dal paradiso, facciano in modo che la fame ve li riporti».

⁷ Paolo da Certaldo (1945: 126-128) nel *Libro di buoni costumi*: «Lo fanciullo lo si vuole tenere bello netto e caldo, e spesso provvederlo tutto membro a membro. E non gli si vuol dare il primo anno altro che la poppa...»; mentre la femmina «vesti bene e come la pasci no le cale, pur ch'abbia sua vita, non la tenere troppo grassa».

La gola, sempre marcata dal peccato di lussuria, appariva un difetto pubblico.

La ghiottoneria, rinfacciata alle donne di tutti i «gradi» dal precetto xiv (Da Barberino, 1875, Parte xvi: 354) diveniva l'equivalente di una grossolana incapacità morale.

La visione del maschile e del femminile, costruita sulla ormai millenaria dualità tra destra e sinistra, influenzava, del resto, non soltanto il comportamento alimentare, come ha mostrato la Lazard (1999), ma anche tutte le pratiche di allevamento dei figli fin dall'accoppiamento.

Questo spiega la statica assenza della prima infanzia nel *Reggimento*, che punta direttamente sulla Fanciullezza, inquadrandola convenzionalmente nell'arco dai sette ai dodici anni ma identificandola di fatto con la maggiore età.

Rimangono così in piedi due ipotesi, strettamente congiunte.

Con la prima, la *sex ratio* sbilanciata è collegabile alle serie conseguenze di uno svezzamento anticipato da nutrici ansiose di ripristinare la fertilità per concepire l'essere più sostenuto dal contesto sociale.

Con la seconda, la tendenza a far sposare le figlie al di sotto dei dodici-quattordici anni, attestata dalle fonti letterarie e dagli studi sulle fonti giuridiche matrimoniali a Firenze, aumentava per le più giovani le possibilità di morire durante la gravidanza e il parto.

Per la trattatistica toscana non c'erano dubbi sul fatto che il versante femminile attraversasse rapidamente tutte le stagioni della vita, fin dalla nascita, arrivando senza sforzo alla pubertà, confusa con l'età adulta, alla vecchiaia e alla morte.

Come mostra l'*exemplum* narrativo finale del Primo Libro del *Reggimento*.

Gioietta, fanciulla d'alto rango, sposata a nove anni, morirà nello stesso giorno del marito sicuramente più attempato.

Nel corso del primo Trecento nella Toscana fiorentina, diversamente dalle tendenze del Quattrocento (Leverotti, 1999: 233-268), anche se non è possibile calcolare l'età esatta dei coniugi, si può intravedere la spinta da parte del Barberino per le famiglie emergenti del ceto dirigente a matrimoni precoci sul versante femminile.

Questi erano i vecchi costumi del periodo: una moglie *fanciulla* e un marito maturo.

In breve, la teoria dei quattro umori dalla tradizione medica classico-romana fino al xiv secolo e ben oltre, aveva incoraggiato attraverso la dicotomia caldo-freddo, destra-sinistra – vale a dire vita-morte – l'idea della diversa durata dei cicli vitali maschili e femminili. Ci si deve infatti rendere conto che per la mentalità del periodo la diversità fra i sessi cominciava fin dal momento della formazione del feto: i primi movimenti dei maschi promettevano vivacità e vitalità mentre quelli delle femmine, condizionati dalla mancanza di calore, annunciavano passività ed inerzia.

Inoltre, la definizione teorica di morte comunemente utilizzata, sulla base della biologia aristotelica e galenica, coincideva con il consumo del calore innato necessario alla vita.

Dalla fisiologia ipocratico-galenica a quella medievale e rinascimentale dipendevano dal calore tutti i fenomeni vitali: la digestione degli alimenti, la produzione del sangue, il nutrimento degli organi e la crescita corporea.

Un modo di pensare che alimentava la convinzione secondo la quale le figlie di Eva vivessero meno a lungo dei figli di Adamo.

Per fissare, sia pur di sfuggita, altre priorità venivano additate dal trattato all'approvazione pubblica.

Se da una parte Francesco screditava la norma che imponeva alle neo-madri di entrare in chiesa dopo quaranta giorni, se avevano partorito un maschio e ottanta se una femmina; dall'altra, si assumeva l'impegno di convincere chi aveva partorito neonate a riprendere i rapporti con il marito dopo trentacinque giorni, più del doppio, rispetto ai quindici richiesti per chi aveva dato alla luce un maschio (Da Barberino, 1875, Parte xvi: 375).

Altre parti si occupano conseguentemente della «cautela d'aver maschi e ancor di femmine» (Da Barberino, 1875, Parte v: 191) e soprattutto su «come adoperarsi per rendere i «figlioli similari a li mariti» (Da Barberino, 1875, Parte v: 120).

Da queste pagine emerge che sarebbe difficile trovare madri fiorentine che non fossero impegnate – quali più quali meno – nella ricerca di un figlio maschio che replicasse il ritratto paterno. Il capitolo tredicesimo ci mostra il caso inquietante di un maschietto reso dalla madre «guercio», «con i piedi rivolti all'infuori» e mancino pur di modellare il figlio al padre: due autentiche gocce d'acqua.

Al di là della deplorabile circostanza, purtroppo ricorrente nei comportamenti di entrambi i sessi coinvolti nel fenomeno di bambini rapiti e storpiati per l'accattanaggio (Da Barberino, 1875, Parte xiii: 322), ricreare la somiglianza era un dovere materno altrettanto ricorrente.

Le fiorentine di buon senso venivano quindi spronate dal momento della «conceptione fino al parto» a pensare e a fissare esclusivamente il marito per influenzare le fattezze del nascituro: «Certe donne, quando ricevon il dono dal marito, gli guardano in viso; e certe altre che, mentre che sentono la creatura tutto tempo attendono a guardar e pensar de' mariti» (Da Barberino, 1875, Parte xvi: 370).

Ma il loro orgoglio, quando ci riuscivano, veniva ripreso e ridimensionato.

A Barberino non garbavano certe loro condotte. Ironizza infatti quando paragona quelle che si vantavano a «galline baldanzose», strepitanti come se avessero fatto un «ovo d'oro» (Da Barberino, 1875, Parte xvi: 375).

Quindi: umiltà. Il «dono» del resto, nonostante i loro sotterfugi, era stato dato dal marito. Era solo il suo seme a perpetuare, attraverso gli umori e il temperamento, la vita (Da Barberino, 1875, Parte xvi: 374).

Mai condotta da seguire era stata più chiaramente indicata alle fiorentine che, in nome ora della successione ora della povertà, si adoperavano attivamente per aver figli maschi: «è forte allor mestiero d'aver del maschi e talora de le femmine si truova che portan desiderio. Come li casi occorre alla giente» (Da Barberino, 1875, Parte xvi: 375).

Di approvazione in disapprovazione, Barberino ha così intessuto le sue sottili osservazioni, concludendole poi con provvedimenti pratici: le gravide prendessero ad ogni modo «buon consiglio» dai medici (Da Barberino, 1875, Parte xvi: 364).

L'incisiva dualità tra destra e sinistra invadeva, del resto, in modo ingombrante la vita quotidiana.

La contrapposizione si ritrova nel discorso allegorico quando spiegava che la natura aveva insegnato agli uccelli del Paradiso Terrestre, fin dalla prima nidata, a covare sotto l'ala destra, i maschi e sotto «l'ala manca, le femmine» (Da Barberino, 1875, Parte xvi: 364).

Viene inoltre sfruttata con realistiche testimonianze: una «maestra donna» insegnava che se la gestante aveva «buon colore nel viso» e che se era «la tettola destra, più dura, più grossa, più lunga e più dura» e se «sentiva sé più leggera» e «se mossa la creatura, la sentiva più sul lato destro e se «l polso di quella mano è più forte, segno era di maschio». Con una esasperante stringatezza, Barberino commentava: «Se il deve aver femmina, in tutte queste cose il contrario, l'avenia». Aveva così anche ragione di ripetere più volte che «nel contradio, il contradio è femmina» (1875, Parte xvi: 372-373).

Al di là della legittima curiosità, la conoscenza del sesso del nascituro prima del parto tradiva nelle città e nelle campagne toscane l'aspettativa che fosse un maschio.

Su questa preferenza, sopravvissuta nella società contemporanea italiana, hanno richiamato l'attenzione le studiose italiane (Gianini Belotti, 1975; Lipperini, 2007).

La predilezione è ancora più dirompente con le pressioni esercitate sulle fiorentine di tutti i gradi sociali.

Nonostante l'ammirazione per una prole numerosa, Barberino lascia intravedere il suo ideale politico di pianificazione familiare, ispiratogli dal lascito aristotelico.

Ai futuri genitori raccomandava più volte il numero perfetto: «ànne maschi due e femmina una», specificando «per non spegnere la generazione» (Da Barberino, 1875, Parte vi: 329; Parte v: 210, 229; Parte xvi: 367).

Firenze agli inizi del xiv secolo, come altre città dell'Italia centro settentrionale, si distingueva per una elevata densità demografica (Breschie e Malanima, 2002: 109) caratterizzata da una maggiore presenza numerica maschile.

Gli studi infatti condotti su singole necropoli presentano, nonostante informazioni variabili sulla *sex ratio*, dati che vanno da un minimo di centosedici maschi su cento femmine a un massimo di duecentosessantatré su cento fino ad arrivare in dieci zone funerarie a un numero doppio degli uomini rispetto alle donne. Da qui le varie ipotesi sulla sproporzione numerica fra i sessi registrata durante il medioevo italiano (Barbera, 2008).

Gli stimoli provenienti dal *Reggimento* si rivelano pertanto preziosi per approfondire le dinamiche di genere, scaturite dall'ordine dicotomico e gerarchico, e per collocare la storia dei ruoli sessuati, in un contesto specifico, attraverso lo studio dell'atteggiamento nei confronti dei cicli vitali.

L'analisi di questo trattato didattico, ispirato dalle teorie umorali, ha quindi cercato di delineare il diverso significato del vivere e del morire attribuito agli uomini e alle donne.

Con questa provvisoria e forzatamente rapida verifica, si è voluto richiamare l'attenzione sul *Reggimento*, esplorato come espressione culturale del genere nella realtà comunale trecentesca. Ci si trova comunque di fronte ad una marea di interrogativi.

In che misura le teorie umorali hanno influenzato le pratiche educative? Quali cambiamenti positivi hanno innescato nella vita d'entrambi i sessi?

La teoria dei quattro umori dalla tradizione medica classico-romana, araba, da Isidoro di Siviglia⁸ e fino al XIV secolo e ben oltre, aveva fornito le coordinate scientifiche alla dicotomia caldo-freddo, destra-sinistra, vita-morte e alla previsione secondo la quale gli umori erano la chiave per spiegare le complessioni, in base all'età e al sesso, e la durata del ciclo vitale. Per uscire dal labirinto di processi problematici e complessi, vale allora la pena inquadrare la posizione dei singoli autori e le loro tendenze ad irreggimentare i processi di crescita in un determinato schema.

Il contributo ha così rivisitato la posizione di Barberino nel *Reggimento* e le sue idee sulla inevitabile brevità dell'esistenza femminile, che attraversando rapidamente tutte le stagioni della vita, era più esposta alle malattie e ad una fine precoce. Un errore di valutazione di lungo periodo.

Rimane alla fin fine un dubbio: possiamo essere sicuri che il pubblico abbia preso a cuore tutte queste istruzioni?

Filtrate dalla penna di Barberino ci arrivano infatti echi di fiorentine che preferivano partorire figlie, senza rammaricarsi del mancato prestigio e delle nefaste aspettative di vita: tracce di desideri insofferenti della scala valoriale comune.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARISTOTELE (2001). *Parti degli animali, Riproduzione degli animali. Opere*, V voll. M. Vegetti e D. Lanza (a cura di). Bari: Laterza.
- ALDEBRANDIN DE SIENNE (1911). *Régime du Corps du maître Aldebrandin de Sienne*. L. Landouzy e R. Pépin (a cura di). Parigi: Champion.
- BARBIERA, I. (2008). «Il mistero delle donne scomparse. Sex-ratio e società nel medioevo italiano». *Archeologia medievale*, XXXV, pp. 491-501.
- (2018). «Sex-ratio nell'Italia medievale: il mistero delle donne scomparse: accesso conteso alle risorse?». In S. Joye e R. Le Jan (a cura di), *Genre et compétition dans les sociétés occidentales du haut Moyen Âge IVe -XIe siècle* (pp. 43-63). Turnhout: Brepols.
- BENSON, P. (2002). «Debate about Women in Trecento Florence». In T. S. Fenster e C. A. Lees (a cura di), *Gender in Debate from the Early Middle Ages to the Renaissance* (pp. 165-187). New York: Palgrave Macmillan.
- BRESCHI, M. e MALANIMA, P. (2002). «Demografia ed economia in Toscana: il lungo periodo (secoli XIV-XIX)». In M. Breschi e P. Malanima, *Prezzi, Redditi, Popolazione d'Italia: 600 anni (Dal Secolo XIV al Secolo XX)* (pp. 109-142). Udine: Sides.

⁸ Per Isidoro di Siviglia (2006: 109) apparteneva al sangue, tra i quattro umori, compresa la bile e la bile nera, l'impulso più vigoroso e vitale mentre al flegma quello più freddo. Il grande potere, la *vis*, risiedeva nell'uomo *vir*, non nel corpo e nella mente debole donna.

- BYNUM, C. W. (2001). *Sacro Convivio. Sacro Digiuno: il significato religioso del cibo per le donne del Medioevo*. Milano: Feltrinelli.
- CENTLIVRES CHALLET, C. E. (2017). «Roman Breastfeeding: Control and Affect». *Arethusa*, vol. 50, n. 3, pp. 369-384.
- DA BARBERINO, F. (1875). *Reggimento e costumi di Donna di Messere Francesco da Barberino secondo la lezione dell'antico testo a penna barberiniano*. C. Baudi di Vesme (a cura di). Bologna: G. Romagnoli.
- (1905-1927). *Documenti d'amore secondo i manoscritti originali di Francesco da Barberino*, vol. I-IV. F. Egidi (a cura di). Roma: Società Filologica Romana-Documenti di Storia e Letteratura.
- (1995). *Reggimento e Costumi di Donna*. G. L. Sansone (a cura di). Pavia: Zauli editore.
- DA CERTALDO, P. (1945). *Libro dei buoni costumi*. A. Schiaffini (a cura di). Firenze: Le Monnier.
- DI CASTRO, F. (1999). «Gerarchia sociale e struttura del testo nel Reggimento e costumi di donna di Francesco da Barberino». *Testo e senso*, n. 2, pp. 79-97.
- GAROSI, A. (1981). *Aldobrandino da Siena medico in Francia nel secolo XIII nella storia del costume e dell'igiene medievali*, 3 voll. Milano: Signorelli.
- GIANINI BELOTTI, E. (1975). *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Milano: Feltrinelli.
- GIROLAMO (1961). *Le lettere*. S. Cola (a cura di). Roma: Città Nuova.
- HARDING, C. (2011). «Speaking in pictures Speaking in Pictures: Reading, Memory and Interpretation in Francesco da Barberino's Advice to Women in his Reggimento e costumi di donna». *RACAR (Revue d'art canadienne / Canadian Art Review)*, vol. 36, n. 1, pp. 29-40.
- ISIDORO DI SIVIGLIA (2006). *The Etymologies of Isidore de Seville*, book IV (pp. 109-116). S. A. Barneys et al. (a cura di). Cambridge: Cambridge University Press.
- KLAPISCH-ZUBER, C. (1988). *Le famiglie e le donne nel Rinascimento a Firenze*. Roma-Bari: Laterza.
- LAZARD, S. (1999). «L'institution alimentaire dans le *Reggimento e costumi di donna* de Francesco da Barberino». In A. C. Fiorato e A. Fontes Baratto (a cura di), *La table et ses dessous. Culture, Alimentation et Convivialité en Italie (XIVe-XVIe Siècles)* (pp.13-37). Parigi: Presses de la Sorbonne Nouvelle.
- LEVEROTTI, F. (1999). «Strutture familiari nel tardo medioevo italiano». *Revista d'istoria Medieval*, vol. X, n. 1, pp. 233-268.
- SCOTT, W. J. (1986). «Gender: A Useful Category of Historical Analysis». *The American Historical Review*, vol. 91, n. 5, pp. 1053-1075.
- STOPPINO, E. (2009). «The Italian Reggimento e costumi di donna (selections) and Documenti d'amore (selections) of Francesco da Barberino». In M. Johnston (a cura di), *Medieval Conduct Literature: An Anthology of Vernacular Guides to Behaviour for Youths with English Translations* (pp. 127-184). Toronto: University of Toronto Press.

